

PER UNO SVILUPPO INNOVATIVO, INCLUSIVO, SOSTENIBILE

Centralità del manifatturiero nello sviluppo regionale

Il sistema economico mostra segni incontrovertibili di recupero dopo la lunga recessione, con una intensità minore, comunque, in Italia rispetto all'Eurozona, che segna la persistenza di disparità strutturali, dalla bassa produttività alla vulnerabilità macroeconomica. Lo stretto bilanciamento tra azioni di riduzione del deficit e misure espansive ha sostenuto il percorso di ripresa destinato, nelle previsioni, a stabilizzarsi.

Il tasso di crescita è risultato superiore alle aspettative ed alle previsioni grazie alla capacità di inserimento competitivo dell'industria nel mercato globale che ha saputo cogliere le opportunità offerte dalla ripresa di vivacità del commercio internazionale, alla tenuta dei consumi interni ed al ritorno degli investimenti. Ne hanno beneficiato l'occupazione ed il livello reddituale. Pesa il vincolo delle disuguaglianze e dei dualismi che si sono accentuati.

Il ruolo delle piccole e medie imprese è stato ed è determinante, il manifatturiero resta il fattore trainante.

Nel processo di recupero di sistema l'economia regionale evidenzia uno slancio maggiore: l'indicatore della crescita rappresentato dal valore aggiunto procapite è cresciuto in Friuli Venezia Giulia nell'ultimo quinquennio (2012/2016) del 3,1%, valore superiore rispetto al resto del Paese (in Italia - 0,2% pesando il calo del Mezzogiorno, nel Nord Est + 2%, nell'Italia settentrionale + 0,9%, nel Centro Nord + 0,2%). Tanto più accentuato è risultato il trend di recupero quanto più pesante è stato l'impatto riflessivo delle due precedenti crisi recessive: dal 2008 al 2012 il valore aggiunto pro capite in Italia e nel Centro Nord è calato del 7,4%, nell'Italia settentrionale del 7,1%, nel Nord Est del 6,7%, in Friuli Venezia Giulia è diminuito in misura superiore, pari all'8,6%.

Il fattore dinamico è rappresentato dall'Industria il cui valore aggiunto è cresciuto, tra il 2012 ed il 2016, del 5,8% (nei servizi il valore aggiunto è salito del 2,9%, nelle costruzioni è caduto del 17,5%) mentre nel resto d'Italia la crescita è stata inferiore (in Italia + 0,7%, nel Centro Nord + 1,6%, nell'Italia settentrionale + 3,3%) con l'eccezione del Nord Est, che ha segnato un andamento sostanzialmente allineato (+ 6,2%).

L'occupazione si è rinforzata: il tasso di occupazione è cresciuto tra il 2012 ed il 2017 di tre punti, dal 62,4 al 65,7%; è migliorato il reddito medio annuale delle famiglie (nel triennio 2012/2015 in Regione + 5,6%, a livello di Nord Est + 4,4%, a livello nazionale + 1,4%).

Alto resta l'indice di vecchiaia (al 1° gennaio 2018 in Regione 212,7 anziani ogni 100 giovani (da 0 a 14 anni) a fronte di 168,7 a livello nazionale, di 176,9 nell'Italia settentrionale, di 173,4 nel Nord Est)

Le disuguaglianze si sono accentuate: l'indice di povertà relativa individuale è salito dall'11,1% del 2014 al 13,9% del 2016 (sfiorando la media nazionale pari al 14%, mentre nell'Italia settentrionale è pari all'8,4% e nel Nord Est al 7,7%) un quarto di punto in più, al secondo posto dopo la Liguria nell'Italia settentrionale.

L'economia regionale, quindi, mostra dinamiche complessivamente positive trainate dal manifatturiero con recupero di occupazione complessiva e di reddito, ma restano accentuate le diseguaglianze a fronte di un progressivo invecchiamento della popolazione.

E' necessario preservare le condizioni di crescita che concorrono a produrre le risorse necessarie ad affrontare le diseguaglianze. Senza impresa, senza industria, non ci sono prospettive diverse dal galleggiamento che comporta prospettive di decrescita, di fronte alle discontinuità che il cambiamento impone e che richiedono immediatezza di adattamento ed incrementi corrispondenti della produttività.

Il futuro va affrontato anche in Regione sostenendo le ragioni della crescita, puntando sulle imprese e sul lavoro. Partendo dalla resilienza dimostrata dalle imprese, in particolare da quelle manifatturiere, per rinvigorire i fattori di sviluppo su cui si è basata la ripartenza che l'intenso recupero del trend di crescita, rivelatosi a livello regionale, dimostra. Questa è la priorità nella logica di sostenere, in aderenza alla nuova strategia di politica industriale dell'UE, il rafforzamento e la trasformazione dell'industria basati sulla diffusione della digitalizzazione e sulla transizione verso un'economia circolare e a basse emissioni di carbonio.

Nel prossimo quinquennio le sfide per una Regione come il Friuli Venezia Giulia, integrata nei processi globali (la Regione presenta l'indice più elevato a livello nazionale di propensione all'esportazione), sono rappresentate dalla capacità di sostenere i nuovi scenari rappresentati dal prossimo esaurimento delle politiche monetarie espansive (che hanno consentito tassi bassi e la stabilità dell'euro), dall'affermarsi di nuove forme di unilateralismo, che mettono in discussione l'approccio multilaterale nei rapporti commerciali internazionali, dalle nuove prospettive della globalizzazione, che sia governata secondo i principi di equità e di correttezza, dalla riforma dell'UE, da una concezione intergovernativa ad una partecipativa, con i conseguenti riflessi sul bilancio comunitario e sul futuro delle politiche di coesione, centrali per il governo dell'economia in Regione. A questo si collegano le incognite sul futuro della specialità regionale che va rafforzata.

La Regione Friuli Venezia Giulia, di fronte a questi impegni decisivi, è chiamata a rinvigorire la sua capacità di proposta e di progetto: a livello di Unione europea nel Comitato europeo delle Regioni e, a livello nazionale, nella Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

Di fronte ai mutamenti strutturali che si prospettano la soluzione non è il rifugio nell'isolamento, ma l'apertura ad una maggiore e più efficiente integrazione nel mondo globale a partire dai legami con l'Europa.

Per questo "serve" una Regione innovativa, inclusiva, sostenibile.

Da Rilancimpresa a Crescimpresa

Centrale nel governo dell'economia regionale e nel processo di ricomposizione del manifatturiero è risultata Rilancimpresa. Si è incentrata sulla riforma degli strumenti di

politica economica, riconoscendo la centralità del manifatturiero, con l'obiettivo di migliorare l'attrattività del territorio per favorire nuovi investimenti, lo sviluppo del sistema produttivo, la crescita economica e la tutela e la crescita dell'occupazione.

L'obiettivo principale è stato quello di contribuire a creare le condizioni più favorevoli per le aziende regionali - costituite per gran parte da piccole e medie imprese - al fine di rilanciare la competitività, in particolare nel manifatturiero e nel terziario di servizio alla produzione, favorendo l'attrattività del territorio per creare nuova occupazione, con tre direttrici di intervento: affrontare le situazioni di crisi, promuovere il consolidamento della struttura produttiva esistente, sostenere i processi di crescita.

Al 31 gennaio 2018, Rilancimpresa ha attivato complessivamente, incrociando l'impiego delle risorse a valere sulla programmazione regionale e di quelle canalizzate attraverso interventi regionali, risorse finanziarie pari ad oltre 182 milioni di euro a fronte di più di 2.100 progetti ammessi in graduatoria o finanziabili, con un potenziale di crescita occupazionale pari a 1.300 unità ed un effetto leva elevato (rapporto tra incentivo ed investimento privato) pari a 2,2 per gli investimenti in ricerca e sviluppo ed a 3,5 per gli investimenti tecnologici.

Queste politiche hanno contribuito al recupero del valore aggiunto dell'industria attraverso il sostegno della propensione all'innovazione che, nonostante la crisi, si è mantenuta elevata. Importante è risultato anche il ruolo degli incentivi alla ricerca, collaborativa o in partenariato, che hanno spinto le imprese ad impegnarsi in questi investimenti strategici nell'ambito di rapporti di interazione con il sistema della ricerca pubblica e privata.

Il recupero dell'industria, pur scontando i pesanti effetti riflessivi indotti dalla crisi, evidenzia una capacità di resilienza che trova riscontro nella ripresa degli investimenti e nella riorganizzazione aziendale.

Le imprese si sono rinnovate puntando sulla complementarietà tra fattori evolutivi materiali ed immateriali: dall'implementazione di specifiche competenze manageriali alla formazione continua del capitale umano; dall'inserimento nelle filiere produttive per valorizzare la cooperazione tra diverse specializzazioni alla costituzione strutturata di reti d'impresa; dallo sviluppo delle attività di ricerca e di trasferimento tecnologico all'introduzione delle tecnologie digitali; dalla capacità di cogliere i vantaggi dell'inserimento in nicchie di mercato all'accesso a fonti di finanziamento alternative; dall'efficientamento delle strategie distributive all'utilizzo intelligente degli strumenti comunicativi.

Questo processo virtuoso ha riguardato una parte del sistema delle imprese, a prescindere dalle dimensioni: queste hanno svolto una rilevante funzione di traino e di orientamento sulla direttrice da seguire per crescere, contando sulla capacità di reazione e sugli strumenti di politica industriale. Non si possono trascurare comunque le imprese che non hanno potuto o saputo cogliere le nuove opportunità. Non vanno abbandonate, ma possono essere indirizzate ai necessari percorsi di rinnovamento e ristrutturazione. Rilancimpresa ne ha tenuto conto e se si osserva, ad esempio, il grado di utilizzo della misura per lo sviluppo delle competenze manageriali, non si può non riconoscere che la risposta ci sia stata.

E proprio rispetto al riposizionamento che l'industria ha attuato ed agli elementi fattoriali che l'hanno caratterizzato diventa conseguente partire dall'esperienza positiva di Rilancimpresa per impostare, in una logica di continuità e di avanzamento, rinnovate politiche industriali che si potrebbero compendiare in Crescimpresa.

Rilancimpresa è sorta in una fase in cui occorreva intervenire nei settori e nelle aziende colpite dalla crisi nell'ottica di consolidare la struttura produttiva esistente e favorire le condizioni di ripartenza.

Lo scenario è ora mutato con segnali inequivocabili di ripresa che occorre rafforzare per evitare perniciosi arretramenti, tenendo conto che gli effetti della globalizzazione continueranno ad esplicitarsi nella discontinuità delle condizioni competitive e della necessità di proseguire in termini diffusivi e strutturati nell'avviato processo di trasformazione digitale dell'industria.

Crescimpresa, nella rinnovata declinazione delle politiche industriali a livello regionale, deve porsi l'obiettivo della orizzontalizzazione delle nuove tecnologie digitali, unendo gli interventi infrastrutturali necessari alla crescita delle competenze adeguate ed alla adozione di coerenti modelli organizzativi (funzionali all'ottimizzazione delle tecnologie Industria 4.0 acquisite ed alla valorizzazione delle competenze necessarie per la loro efficiente gestione) nella logica di consolidare i processi di adattamento già avviati, sostenere chi intraprende i nuovi processi, stimolare chi è rimasto indietro.

La declinazione di Crescimpresa

Continuità nel sostegno all'innovazione

Innovazione e trasformazione digitale non sono disgiungibili nel contesto di Industria 4.0: l'attenzione va rivolta sia alla adozione delle nuove tecnologie ed alla formazione delle competenze appropriate per il loro funzionale impiego, sia alle trasformazioni che ne vengono indotte nell'ambiente di lavoro, nelle modalità di svolgimento delle prestazioni, così come negli assetti organizzativi aziendali.

Sotto questo profilo, seguendo i principi di concentrazione e di finalizzazione selettiva, diventa opportuno assicurare continuità agli interventi a sostegno degli investimenti in innovazione e nei progetti di ricerca, sviluppo e trasferimento tecnologico, nonché nell'acquisizione di tecnologie digitali unite a programmi di carattere formativo per l'implementazione delle competenze necessarie per l'ottimizzazione nella gestione delle nuove tecnologie. Fondamentale è il sostegno ai processi di riorganizzazione aziendale che la trasformazione digitale comporta.

In questo senso, la separazione formale tra investimenti materiali ed immateriali, tra investimenti fissi ed investimenti in formazione e nella acquisizione di competenze manageriali legate alla trasformazione digitale viene meno. Ed andrebbe superata anche nella gestione degli interventi regionali fondati sulla distinzione/separazione tra incentivi

agli investimenti in infrastrutture materiali o immateriali e quelli ad investimenti in formazione o comunque di implementazione delle competenze

Andrebbe in questo senso favorita la predisposizione di progetti integrati (ad esempio investimenti tecnologici, adeguamento alla trasformazione digitale, efficientamento energetico, interventi di economia circolare ed adeguamento delle competenze relative attraverso corsi di formazione, percorsi di riqualificazione, corsi di alta formazione destinati a manager ed imprenditori per la riorganizzazione aziendale, acquisizione di servizi per la managerializzazione delle trasformazioni digitali) assicurando, sotto il profilo dell'accesso agli incentivi, la possibilità di investimenti organici e sequenziali nell'ambito di un percorso progettuale unico di implementazione tecnologica, di crescita delle competenze e di acquisizione di nuovi modelli organizzativi.

In questo contesto, tenuto conto che le azioni previste dall'attuale programmazione comunitaria si sono praticamente esaurite con il bando per il supporto alle nuove realtà imprenditoriali e con quello riguardante la costituzione del fondo di venture capital per le start up innovative, diventa importante, in attesa della saldatura con la prossima programmazione comunitaria, assicurare la continuità dei principali interventi a sostegno della trasformazione Industria 4.0 complessivamente intesa (in particolare trasferimento tecnologico, tecnologie digitali, ricerca e sviluppo, introduzione delle competenze digitali, adozione di modelli organizzativi corrispondenti) ricorrendo al canale regionale.

E' essenziale la definizione di una programmazione pluriennale degli interventi a valere sul canale regionale di modo che le imprese possano contare su una precisa scansione della loro operatività conoscendone a priori obiettivi e tempi di attuazione.

L'ecosistema dell'innovazione

Considerato il carattere multiforme dei diversi fattori "abilitanti" che concorrono ad assicurare l'introduzione nelle aziende delle tecnologie digitali, diventa importante la costituzione di un sistema di supporto, rivolto in particolare alle piccole e medie imprese, che integri le diverse competenze presenti in Regione, dai poli tecnologici alle Università, dai centri di competenza collegati ad Industria 4.0, dagli strumenti per la promozione e diffusione delle competenze digitali ai servizi per l'adeguamento dell'organizzazione aziendale. Questa attività di coordinamento ed al tempo stesso di promozione, che auspicabilmente potrebbe tradursi in una azione di presenza/consulenza capillare presso le imprese (nella logica del porta a porta) potrebbe trovare riferimento nell'Area per il Manifatturiero della Direzione centrale Attività produttive da svolgersi d'intesa con la rete dei poli tecnologici regionali (riuniti in OIS) e con il sistema dei cluster senza trascurare la cooperazione con i Digital Innovation Hub, i centri di trasferimento tecnologico Industria 4.0 ed il costituendo centro di competenza ad alta specializzazione. L'obiettivo non può che essere quello di favorire le sinergie operative all'interno del sistema regionale della ricerca e dell'innovazione e di evitare sovrapposizioni e scollegamenti, a beneficio questo delle imprese. Si potrebbe ipotizzare la costituzione di uno sportello unico in grado di rispondere, attraverso connessioni guidate con le diverse competenze presenti, alle molteplici esigenze

delle imprese legate alla trasformazione digitale: dall'OIS con il compito di supportare la pianificazione dei progetti di innovazione al centro di competenza ad alta specializzazione in grado di offrire servizi di orientamento, formazione e attuazione di progetti di innovazione, ricerca industriale e sviluppo sperimentale; dai centri di trasferimento tecnologico nella loro funzione di promozione della domanda di innovazione e di tramitazione verso Industria 4.0 ai cluster con riferimento ai compiti di trasferimento delle conoscenze e di promozione di reti collaborative.

La costruzione di questo “sistema” per l’offerta di fattori di crescita innovativa - trasformazione digitale, implementazione delle competenze, riassetto dei modelli organizzativi aziendali - dovrebbe costituire il focus operativo di Crescimpresa per Industria 4.0.

La strategia di specializzazione intelligente

La caratteristica fondante degli interventi del POR Fesr, in particolare di quelli relativi alle attività di ricerca, sviluppo ed innovazione, riguarda il perseguimento della strategia di specializzazione intelligente (S3) volta a canalizzare gli incentivi sui settori di specializzazione caratteristici (la Regione ne ha individuati cinque) al fine di evitare la frammentazione e la sovrapposizione degli interventi, concentrandoli sui settori più promettenti.

L’intento è quello di promuovere la crescita innovativa del tessuto produttivo puntando sulla valorizzazione dei settori più importanti in relazione all’effetto di traino che potrebbero sviluppare per il rafforzamento dell’intero sistema delle imprese.

Nella declinazione della strategia l’attenzione è stata rivolta a considerare anche i settori complementari o quelli che possano integrarsi con le attività rientranti direttamente nelle aree di specializzazione.

La categorizzazione delle aree di specializzazione, una volta definita, è comunque per sua natura ad *excludendum*. D’altro canto, l’innovazione non può essere considerata che come un fattore orizzontale.

A prescindere dalle revisioni che potranno essere apportate nella nuova programmazione comunitaria alla identificazione della strategia di specializzazione intelligente va considerata, dal punto di vista della predisposizione degli strumenti di intervento, la previsione attraverso il canale regionale di opportunità affini per le imprese escluse da S3.

I fattori localizzativi

Uno degli aspetti innovativi di Rilancimpresa è costituito dalla valorizzazione dei fattori localizzativi.

Centrale è il riordino dei Consorzi di sviluppo industriale, che proprio in provincia di Udine ha trovato puntuale e corrispondente attuazione con la costituzione del Cosef.

Questa scelta deve essere seguita da interventi che consentano il completamento degli investimenti infrastrutturali collegati al disegno di creare un efficiente asse intermodale che dalla zona industriale dell'Aussa Corno attraversi la zona industriale di Udine per comprendere la zona industriale dell'Alto Friuli e quella dell'ex Friuli Orientale (il polo industriale del Cividalese).

Per le interconnessioni che dovranno essere funzionalizzate con l'Interporto di Cervignano ed il sistema portuale regionale, a partire per quanto riguarda la provincia di Udine da Porto Nogaro, l'obiettivo è di costituire, grazie anche al potenziamento della tratta ferroviaria tra le zone industriali ed i nodi intermodali, un robusto asse logistico nord-sud propedeutico per ulteriori integrazioni (zona industriale di Monfalcone in particolare, senza trascurare i rapporti con il Carnia Industrial Park).

Finanza d'impresa

In Regione la propensione degli investimenti nel manifatturiero resta elevata (rapporto tra investimenti e valore aggiunto) anche se ha subito una forte decelerazione negli anni della crisi rientrata più recentemente. Per rilanciare gli investimenti, oltre le condizioni favorevoli di contesto, rilevante è il tema dell'accesso al credito. Al riguardo, Rilancimpresa ha previsto azioni di coordinamento tra Friulia, Banca Mediocredito (nella sua funzione strumentale nella gestione delle agevolazioni regionali al credito), Frie e Confidi ai fini del coordinamento degli interventi a sostegno dei programmi delle imprese della regione. Due sono le modalità di intervento previste: l'emanazione di indirizzi specifici per interventi coordinati a supporto dei programmi di crescita o di rilancio delle imprese, da un lato, l'individuazione di una procedura unica per la presentazione delle istanze di finanziamento per gli investimenti aziendali, dall'altro. Il coordinamento in questione ha trovato parziale attuazione attraverso la predisposizione di indirizzi operativi diretti al Frie ed ai Confidi.

Il coordinamento in questione andrebbe opportunamente implementato nella logica di impostare un modello di accesso al sistema finanziario regionale (sarebbe opportuno anche il coinvolgimento dell'ABI regionale) basato sul criterio dello sportello unico sia per la presentazione dei progetti di investimento e lo svolgimento delle relative istruttorie, sia per integrare le diverse forme di sostegno finanziario, intervento in capitale, finanziamento, garanzie.

Appare determinante in questo senso il ruolo proattivo della Regione al fine di promuovere in termini istituzionali la sede di coordinamento della finanza d'impresa.

Da un punto di vista tecnico-operativo Friulia potrebbe rappresentare il soggetto, per competenze e per ruolo, cui affidare compiti di carattere gestionale.

In coerenza con questo ruolo e con i compiti conseguenti (azioni di sostegno al rilancio delle piccole e medie imprese, supporto ai programmi complessi di trasformazione digitale) risulterebbe appropriata la costituzione di un apposito fondo o comunque la concessione di un contributo ad incremento del capitale da destinare ad operazioni di rilancio di piccole e medie imprese attraverso operazioni di finanziamento che complessivamente coinvolgano il

sistema finanziario regionale (la dotazione di partenza potrebbe quantificarsi in 20 milioni di euro).

L'intervento in questione dovrebbe riguardare progetti di rilancio in imprese sostanzialmente solide e con prospettive che risentono degli effetti della globalizzazione e che necessitano di operazioni di ristrutturazione o di riposizionamento, nonché iniziative dirette a sostenere progetti complessi volti ad Industria 4.0.

Modalità di intervento

Gli interventi a valere sul POR Fesr 2014-2020 sono stati caratterizzati del “ritorno” del contributo in conto capitale. Una scelta apprezzata, che mira a ridurre lo spessore dell'impegno finanziario privato come dimostra l'appetibilità evidenziata dal numero delle istanze presentate.

Andrebbe presa in considerazione l'opportunità di prevedere interventi misti, contributo in conto capitale e finanziamento agevolato, che accrescerebbe la leva finanziaria e favorirebbe l'ampliamento del volume dei finanziamenti attivabili.

L'Agenzia degli investimenti FVG

Nell'ambito di Rilancimpresa, all'Agenzia degli investimenti FVG sono affidati compiti significativi di coordinamento con le strutture regionali coinvolte nell'attuazione dei diversi canali agevolativi e nel coordinamento con la rete delle competenze presenti in Regione in materia di politica industriale, nonché di interlocuzione con imprese e potenziali investitori.

Per questo ruolo, che non è solo di informazione, accompagnamento e promozione, ma soprattutto di stimolo a creare occasioni di lavoro in partenariato sia sugli indirizzi strategici di politica industriale, sia sulla capacità di interpretare i fabbisogni concreti delle imprese per tradurli in azione, e che nel contesto rinnovato di Crescimpresa sarebbe destinato ad ulteriore valorizzazione, l'Agenzia andrebbe rafforzata nelle risorse umane dedicate.

La governance locale interattiva

Rilancimpresa, nella sua progressiva implementazione, è stata sostenuta da un'intensa partecipazione propositiva e di progetto in un quadro di collaborazione aperta ed attiva con gli interlocutori diretti della politica industriale. Questa modalità è stata certificata come “governance locale interattiva”. Proprio per i risultati ottenuti, quello di impostare azioni e linee di intervento “a misura” d'impresa e di aggiornare le impostazioni che si erano rivelate o troppo burocratiche o non corrispondenti alle esigenze di crescita delle imprese, il metodo del partenariato e della collaborazione con Crescimpresa andrebbe confermato se non rafforzato.

Creaimpresa

Un aspetto non secondario di Crescimpresa è quello dello stimolo alla creazione di nuove imprese: Creaimpresa costituirebbe uno snodo ancillare di Crescimpresa, il sistema delle imprese cresce se, oltre a rafforzarsi la struttura produttiva nel suo complesso, nascono anche nuove imprese, formate da nuovi imprenditori.

La maggior parte degli interventi finanziati da Rilancimpresa riguarda progetti di sviluppo di imprese già esistenti, limitato è il novero delle nuove imprese. Paradigmatico è il caso dello strumento dedicato ai contratti regionali di insediamento, finalizzato alla promozione di nuovi insediamenti secondo il modello degli accordi di programma, che ha registrato la presentazione di progetti di ampliamento o ristrutturazione con la realizzazione di nuove unità produttive da parte di imprese esistenti, certamente significative nell'apporto al percorso di uscita dalla crisi ed inquadrabili in progetti di sviluppo aziendale, ma è mancato l'effetto di attrattività di nuovi insediamenti. L'esperienza che in molte industrie si verifica, quella di dipendenti, periti, ingegneri o anche operai qualificati, che - acquisite capacità, abilità e competenze in azienda - cercano di mettersi in proprio, il fenomeno dello spin off aziendale, prima sviluppando rapporti di collaborazione con l'azienda "madre" e poi allargandosi al mercato in una logica di diversificazione, va sostenuta ed incoraggiata.

E' un tema delicato e complesso: richiede una attenta riflessione sulla necessità di finalizzare risorse ed interventi sulla costituzione di nuove imprese che presuppone la capacità di formare nuovi imprenditori. Ne viene coinvolto il tema della formazione, degli strumenti di finanziamento intesi in senso ampio, dei supporti di carattere consulenziale in campo manageriale e gestionale. In questo ambito attenzione va rivolta al tema della formazione imprenditoriale, che va ad integrarsi con la disponibilità di strumenti, che vanno valorizzati, dedicati alla impostazione di progetti imprenditoriali, alla loro validazione, al supporto del piano finanziario che potrebbe opportunamente trovare riferimento nel coordinamento per la finanza d'impresa prima richiamato.

Nel solco delle misure già adottate (e di cui andranno valutati gli esiti), quali il recente bando sul supporto alla nuova imprenditorialità ed i bandi per la creazione di nuove start up innovative (fondo di venture capital ed interventi di animazione e fertilizzazione), diventa conseguente proseguire con il rafforzamento di tali misure integrate con le corrispondenti azioni di alta formazione e con l'implementazione delle competenze di carattere organizzativo e gestionale. Creaimpresa costituirebbe il riferimento di tali modalità di intervento.

Spending review per nuove risorse

Crescimpresa per Industria 4.0, per essere sostenibile, deve poter contare su risorse adeguate che, in relazione al progressivo esaurimento delle risorse impegnabili a valere sul POR Fesr ed in attesa del prossimo programma comunitario (nei limiti e secondo le modalità che saranno consentite in relazione all'impostazione che verrà data alle politiche di coesione), non possono che essere assicurate dal canale regionale.

Come è noto, il bilancio regionale è caratterizzato da una forte rigidità.

Su un totale di bilancio complessivo pari a 8.278 milioni di euro, le risorse non manovrabili, a destinazione vincolata, ne rappresentano la metà. Dell'altra metà, 4.145 milioni di euro, che forma la parte delle risorse tecnicamente manovrabili, oltre il 90% è a destinazione predeterminata dovendo coprire prioritariamente la spesa corrente sanitaria, il trasporto pubblico locale, le assegnazioni a favore dei comuni e delle UTI, nonché le spese di funzionamento dell'amministrazione regionale.

Dei totali netti di bilancio, 7.637 milioni di euro, 225 vengono destinati allo sviluppo economico ed alla competitività, il 2,9% del totale, 89 alle politiche per il lavoro e la formazione professionale, l'1,2% del totale.

La Regione è impegnata nelle politiche di riqualificazione e nel contenimento della spesa attraverso misure di razionalizzazione dei fabbisogni e di aggregazione della domanda per l'acquisto di beni e servizi, il piano di razionalizzazione delle società partecipate, la valorizzazione del patrimonio immobiliare, la riorganizzazione del servizio sanitario regionale, misure trasversali di efficientamento e di semplificazione, l'agenda digitale regionale.

L'interrogativo è se non si possa tentare di fare di più, aggredendo con interventi di razionalizzazione la spesa corrente: ci si potrebbe porre ad esempio l'obiettivo, con risparmi annui, anche modesti, di liberare risorse pari a 30 milioni di euro, lo 0,5% del totale della spesa corrente (con riferimento alla gestione di competenza da spese effettive sulla base del rendiconto 2016 secondo i calcoli della Corte dei Conti), in cinque anni 150 milioni di euro. Il "risparmio" potrebbe essere destinato allo sviluppo delle imprese ed al lavoro, in primis occupazione giovanile: in pratica il riorientamento della spesa regionale verso le imprese ed il lavoro.

Vale la pena rifletterci per consolidare le prospettive di crescita.

Demografia e sviluppo

Il tema dello sviluppo è strettamente legato alla questione demografica.

In FVG la popolazione, già calata di 4 mila persone tra il 2008 e il 2017, sarebbe diminuita ulteriormente senza l'apporto degli immigrati, il cui peso sui residenti è salito molto rapidamente portandosi all'8,6%, avvicinandosi a quello degli altri principali paesi avanzati (10,7% nell'Unione europea e 14,5% negli USA).

Il calo assoluto della popolazione autoctona e il suo progressivo invecchiamento sono, insieme alla scarsa capacità di aumentare la produttività, tra i principali fattori di rischio per il sostentamento del processo di sviluppo.

Serve, quindi, una strategia costante di prospettiva che agisca su diverse leve.

Una prima leva, i cui effetti si possono apprezzare solo nel medio-lungo periodo, è quella di riportare il tasso di fecondità intorno al valore di 2,1 figli per donna, che assicura la stazionarietà della popolazione. Servono risorse per le politiche della famiglia, in particolare

per il sostegno alle donne nella cura della prole, che è diventata più rilevante con l'aumento del peso di occupazioni che richiedono un elevato investimento in capitale umano.

L'intervento previsto per l'incentivo alla natalità ed al lavoro femminile dalla recente legge regionale che dispone l'impiego della riduzione di 120 milioni di euro (per ciascuno degli anni 2018 e 2019) sul contributo dovuto dalla Regione alla finanza pubblica va in questa direzione. Per la sua valenza sull'equilibrio demografico va reso come misura permanente.

Una seconda leva è quella dell'immigrazione.

Il tema dell'immigrazione va affrontato con politiche complessive, che tengano conto della articolazione del fenomeno (politiche per l'asilo, programmazione degli ingressi per lavoro, emersione degli irregolari e politiche di integrazione) e del fatto che le problematiche emerse non dipendono tanto dal numero degli arrivi (l'immigrazione netta negli ultimi dieci anni è rimasta sostanzialmente costante) quanto dalla accresciuta incidenza dei flussi irregolari con l'aumento delle richieste di asilo.

Quanto agli ingressi occorre gestirli avendo a mente una programmazione di medio periodo calcolata in base alle tendenze demografiche, da adeguare annualmente ex post sulla base dell'effettiva evoluzione della domanda di lavoro. Per l'incrocio poi tra domanda ed offerta di lavoro importante è la formazione adeguata a partire dalla conoscenza della lingua per arrivare alle competenze mansionali.

Centrale è la promozione dell'ingresso di persone con qualifiche senza trascurare che non manca inoltre la domanda di lavoro a bassa qualificazione non soddisfatta dall'offerta endogena. L'Agenzia per il lavoro, insieme alle associazioni datoriali, è chiamata ad una impegnativa azione di monitoraggio e di programmazione formativa in modo da indirizzare le opportunità formative verso il mercato del lavoro. La programmazione regionale dell'immigrazione dovrebbe farne il perno di riferimento.

Una politica di apertura e accoglienza non può essere senza misura: la sostenibilità sociale, prima ancora che economica, deve essere un criterio guida da seguire consapevolmente, più di quanto non sia stato fatto finora.

Pur con limiti e problemi evidenti, il tentativo tedesco, che prevede corsi di integrazione, di lingua, programmi di lavoro, appare interessante e degno di riflessione, perché pone alla base della risposta da dare alla richiesta di dignità delle persone, che viene da chi è costretto ad abbandonare il proprio paese, la condizione di imparare a convivere con l'identità nazionale del paese di accoglienza.

Il Piano nazionale di integrazione dei titolari di protezione internazionale, presentato lo scorso settembre dal Ministero dell'Interno, segue questa impostazione, unendo il riconoscimento dei diritti dei beneficiari di asilo alla evidenziazione dei doveri. Va attuato rendendo dignitosa ed organizzata l'accoglienza e promuovendo l'integrazione sostenibile.

L'internazionalizzazione

Tra gli interventi trasversali, Rilancimpresa dedica attenzione al rafforzamento della promozione commerciale all'estero ed al sostegno al processo di internazionalizzazione attraverso il coordinamento, avvalendosi dello sportello regionale per

l'internazionalizzazione SPRINT, delle iniziative e delle azioni di supporto attuative delle strategie regionali di internazionalizzazione. A questi fini la Regione è chiamata ad emanare direttive a Finest ed Informest, nonché a stipulare accordi con gli attori istituzionali che si occupano di internazionalizzazione delle imprese. Inoltre, è previsto il riordino e

l'adeguamento della normativa regionale in materia di internazionalizzazione, anche attraverso la redazione di un testo unico. A quest'ultimo profilo corrisponde il nuovo regolamento in materia di incentivi per l'attuazione di programmi pluriennali di promozione all'estero.

Il richiamato coordinamento va ancora appropriatamente implementato, in modo da rispondere ad una avvertita esigenza espressa dalle imprese, quella di contare su un effettivo ed efficace coordinamento delle proposte di presenza all'estero per tradurle in poche e mirate azioni che trovino il sostegno dell'Amministrazione regionale, sostegno che riguardi anche l'accreditamento presso gli interlocutori esteri. L'obiettivo è quello di sostenere la presenza delle imprese regionali in nuovi mercati e parimenti di consolidare i rapporti già esistenti. In particolare, le imprese di più limitate dimensioni e meno strutturate si trovano disorientate nel riuscire ad individuare l'interlocutore giusto, quindi l'azione di orientamento e di indirizzo che potrebbe essere offerta dal sistema coordinato dell'internazionalizzazione è di sicura valenza. Al riguardo è necessario assicurare un confronto periodico assieme a tutte le categorie ed ai soggetti già partner di SPRINT. In questo senso, quanto programmato da Rilancimpresa sarà facilitato nella sua attuazione dalla prevista redazione del testo unico dedicato all'internazionalizzazione, che permetterebbe di razionalizzare e coordinare al meglio le competenze degli attori in Regione a favore dell'internazionalizzazione d'impresa.

Nel sostegno ai programmi di internazionalizzazione Finest è un unicum. Vi è un'urgente e quantomai attuale necessità di ampliare le sue attività allargandone l'operatività al supporto diretto finanziario alle aziende locali che hanno progetti di internazionalizzazione, non solo sostenendole nelle iniziative all'estero, ma anche con riferimento alle azioni dell'azienda italiana che intende rafforzare la propria capacità strutturale in vista di programmi di internazionalizzazione. Infatti Finest ad oggi, sulla base della legge costitutiva risalente al 1991, interviene soltanto nella fase finale del processo di internazionalizzazione, nel momento in cui l'impresa decide di essere direttamente presente sul mercato estero. Attualmente, Finest non può dunque partecipare al capitale sociale dell'azienda estera con una percentuale superiore al 25% dell'intero capitale. Una forte spinta e punto di forza dell'industria regionale è l'export, confermato anche dagli ultimi dati disponibili: sono molte le imprese che apprezzano lo strumento dedicato di Finest, ma che per dinamiche aziendali considerano ancora essenziale rafforzare ed incrementare la propria capacità organizzativa interna in vista dell'allargamento ai mercati internazionali. È su questo piano che occorre agire per non disperdere competenze e capacità. Per meglio venire incontro alle esigenze delle aziende nel mutato scenario internazionale, dopo più di 25 anni dalla legge istitutiva, è necessario adeguare lo strumento: da un lato, permettendo a Finest di entrare direttamente nel capitale sociale dell'azienda nazionale tramite aumento di capitale o finanziamento soci, ovviamente legato ad un piano di rafforzamento della presenza sui mercati esteri o di espansione commerciale; dall'altro, aumentando la possibilità di intervento sino al 49% dell'intero capitale sociale, che venga destinato sia alla new.co estera, sia all'impresa madre localizzata ed operante in Italia.

Queste importanti ed attese modifiche vanno promosse a livello legislativo nazionale.

Al riguardo, sarebbe opportuno ricorrere allo strumento del rinvio (per mezzo dello statuto sociale di Finest) a provvedimenti legislativi di carattere regionale che non comportino ulteriori oneri finanziari per lo Stato.

In sostanza si propone di utilizzare le disponibilità finanziarie residue ex legge 19/1991 anche mediante nuove forme di intervento che possano essere definite e disciplinate a livello legislativo regionale, in via non prioritaria ma sussidiaria rispetto agli interventi principali delineati dalla medesima legge.

L'apertura alla normazione di livello regionale potrebbe essere resa operante da una corrispondente modifica alla legge 19/1991 da introdurre attraverso la legge di stabilità nazionale che consenta, appunto, di destinare le risorse residue della medesima legge anche ad interventi ulteriori, strumentali e sussidiari rispetto a quelli ordinari, qualora gli stessi vengano specificamente indicati nello statuto sociale, operando un rinvio a quanto sarà previsto da apposita legge regionale.

E' necessario un doppio sforzo: il primo di rappresentare, anche congiuntamente agli altri soci di Finest, nelle sedi istituzionali questa proposta di emendamento, affinché possa essere inserita nella prossima Legge di stabilità nazionale; in secondo luogo, di provvedere successivamente alla attuazione, tramite specifica normazione da parte della Regione, delle competenze derivanti dal richiamato "rinvio".

Tenuto conto poi che già parecchi paesi UE rientrano nel campo d'azione di Finest - Austria, Francia e Spagna sono già paesi target di Finest - sarebbe opportuno procedere anche all'integrazione quantomeno con la Germania.

Specialità regionale

La specialità regionale trova il suo fondamento nelle ragioni storiche che ne sono alla base: la peculiarità del territorio in relazione alla sua particolare posizione e conformazione, la presenza di componenti etnico linguistiche, in particolare, ma si è caratterizzata nella sua evoluzione attraverso la capacità di governo dell'economia che ne è divenuto il tratto identificante.

La capacità di governo dell'economia ha attraversato l'esercizio della specialità scandendone le fasi salienti: l'impegno profuso nella ricostruzione post terremoto, l'azione di supporto anticiclico nelle fasi di recessione o di stagnazione, la promozione del rafforzamento strutturale della base produttiva, le misure per il potenziamento infrastrutturale che debbono proseguire nell'implementazione della piattaforma logistica regionale, la valorizzazione dell'intermodalità che va completata e potenziata, il sostegno all'innovazione che va aggiornato alla luce dell'esigenza di definire la strategia regionale verso la quarta rivoluzione industriale, trovano appunto il loro riferimento nell'esercizio responsabile, improntato a criteri di programmazione per obiettivi, delle competenze e delle funzioni derivanti dallo statuto di specialità.

La specialità si connota per due cardini: da un lato, l'autonomia finanziaria pregiudiziale per la possibilità di raggiungere gli obiettivi della programmazione regionale; dall'altro, il metodo pattizio che contrassegna le relazioni finanziarie con lo Stato. Ma trova la sua validazione nella gestione delle competenze e delle risorse finalizzata al perseguimento degli obiettivi di sviluppo inerenti la valorizzazione delle peculiarità del territorio e delle comunità locali. E, nella nostra regione, il fattore “dirimente” è rappresentato appunto dal “governo dell'economia”.

Occorre lavorare ora per il rafforzamento della autonomia regionale, che comunque va focalizzata sulla valorizzazione delle funzioni in cui più efficacemente può esplicarsi, a partire dal governo dell'economia unendo autonomia, capacità di spesa, responsabilità, sviluppo ecosostenibile, istruzione, ricerca e trasferimento tecnologico (materia quest'ultima che assume precisa valenza nella prospettiva di Industria 4.0), rappresentano materie che, inquadrate nelle competenze esclusive, potenzierebbero la capacità di governo dell'economia.

Un altro aspetto riguarda la fiscalità di vantaggio, che contempla la possibilità per la Regione, nel rispetto delle norme sugli aiuti di Stato, di manovrare le aliquote dei tributi locali (IRAP ed addizionale IRPEF) il cui gettito le sia interamente devoluto e di concedere alle imprese incentivi, contributi, agevolazioni da utilizzare in compensazione con le imposte, i contributi dovuti all'INPS, le altre somme dovute allo Stato ed alla Regione.

La fiscalità di vantaggio ha trovato attuazione con le manovre sull'IRAP che vanno confermate. Oggettivamente il vincolo del rispetto degli aiuti di Stato ne limita l'operatività.

Andrebbe verificata anche la possibilità di utilizzare, mediante convenzione con l'Agenzia delle Entrate, il meccanismo del credito d'imposta.

Uno dei profili più significativi della potestà legislativa primaria è rappresentato dalla attribuzione della titolarità delle funzioni in materia di ordinamento degli enti locali, che ha avuto una lunga ed articolata gestazione sfociata nella soppressione delle province e nella costituzione delle Unità Territoriali Intercomunali. E' stata data una risposta alle esigenze di realizzare quelle politiche di area vasta che le Province non sono state in grado di realizzare nella logica di costituire un unico sistema integrato delle autonomie locali. Se da un punto di vista funzionale la riforma corrisponde all'esigenza di rafforzare le competenze di area vasta, dall'altra si è irrigidita su una articolazione delle UTI contrassegnata dalla eccessiva frammentazione. Su questo Confindustria Udine, convinta della validità e della necessità di una comprensione dei problemi di sviluppo del territorio secondo un'ottica di area vasta, ha proposto a suo tempo che le UTI fossero definite prendendo a riferimento le relazioni economiche sociali che si sviluppano attorno ai poli industriali, in modo da definire una zonizzazione il più possibile omogenea di contorno ai poli industriali in questione comprendendoli.

Nell'ambito di una riflessione sulle prospettive di tale riforma – il cardine deve restare l'obbligatorietà, in una logica di coinvolgimento e di condivisione certo, ma deve restare “obbligatorietà”, perché altrimenti le riforme non si attuano – non si tratta di tornare al

passato, ma di ricomporre le UTI sostanzialmente dimezzandole, con la conseguenza anche di rafforzarne la massa critica, ed evitando inutili penalizzazioni.

Ambiente ed energia

Le tematiche ambientali non vanno affrontate con intento punitivo o con modalità prescrittive. L'approccio non può che essere collaborativo e l'esperienza dimostra i risultati positivi ottenuti attraverso il contemperamento delle esigenze di tutela ambientale con le necessità di crescita delle attività produttive, nel quadro di una interlocuzione stretta tra le amministrazioni deputate e le imprese.

L'industria è pronta alla sfida dell'economia circolare e di un futuro green volendo entrare da protagonista nei nuovi scenari delineati dall'Europa. Ma intende procedervi affiancata da un sistema pubblico che la supporti e non la penalizzi nel percorso. Consapevole che solo dalla collaborazione tra pubblico e privato può nascere un risultato efficace e duraturo sulle tematiche ambientali, l'industria propone quindi un metodo di lavoro e di confronto che aiuti a superare il problema della complessità e interpretabilità della normativa ambientale, che porta spesso le aziende ad incertezze sugli investimenti e confusione sui comportamenti più corretti.

Le sfide ambientali si possono vincere, e non è un paradosso, soltanto con una politica industriale del territorio che porti sviluppo e innovazione. Meccanismi premiali e incentivanti che spingano l'adeguamento aziendale e territoriale a migliori performance ambientali, la creazione o l'ammodernamento delle infrastrutture ambientali come reti fognarie, acquedottistiche e di depurazione, reti di impianti che valorizzino recupero e trattamento, possono contribuire alla valorizzazione dell'intera struttura territoriale.

L'impatto delle diverse normative di tutela, come il Piano delle acque, quello delle attività estrattive o quello paesaggistico, ma anche quelle di derivazione europea come il REACH, deve essere armonizzato e reso affrontabile con una continua interlocuzione, che porti alla definizione di linee guida condivise e di facile applicazione.

Devono essere rimossi gli appesantimenti burocratici: duplicazioni di reportistica e documentazione come nel caso di O.R.S.O., l'osservatorio dei rifiuti sovraregionale curato dall'ARPA per la raccolta dei dati sui rifiuti urbani prodotti in ambito regionale, che crea una doppia contabilità dei rifiuti, vanno rivisti ed eliminati mentre l'unificazione di procedimenti amministrativi istruttori, come per VIA e AIA, deve essere perseguita con determinazione.

Va evitato l'accollo di ulteriori adempimenti in termini di verifiche o di valutazioni che vengano ad appesantire gli oneri procedurali per le imprese senza poi alcuna incidenza sugli obiettivi di tutela ambientale assicurati dalle procedure normalmente attuate. Il riferimento, in particolare, è alle valutazioni di impatto sanitario, che sono già incorporate nelle valutazioni di carattere ambientale come dimostrano i contenuti delle procedure di autorizzazione ambientale ed evidenziano le analisi ed i monitoraggi svolti sugli impatti ambientali nelle zone industriali.

Correlata agli aspetti ambientali è la “questione” energetica, che viene approfondita, con l’individuazione di direttrici operative e di misure di intervento, dal Piano energetico regionale improntato al principio dello sviluppo sostenibile. Importante è la correlazione con Rilancimpresa per quanto riguarda l’orientamento del sistema delle imprese alle tecnologie pulite, al contenimento dei consumi energetici ed all’efficientamento energetico.

L’industria ha fornito un significativo contributo di investimento e di organizzazione in materia di efficienza energetica con la finalità di compensare con maggior risparmio di consumi il divario nel prezzo dell’energia nei confronti dei concorrenti esteri. Vi è la consapevolezza di dover proseguire nella logica dell’ottimizzazione della competitività. Quindi sono importanti la continuità ed il rafforzamento delle misure, legate a Rilancimpresa (e di conseguenza a Crescimpresa nella configurazione di prospettiva), volte a ad aumentare l’efficienza energetica nelle aziende.

A queste misure debbono corrispondere, per darvi credibilità ed attrattività, risorse aggiuntive.

Interessante è anche la prospettiva di attivare i Consorzi di sviluppo industriale nel campo dell’efficientamento e della qualificazione energetica (microreti attive quale sviluppo delle smart grid, qualificazione energetica, formazione degli operatori). Queste iniziative potrebbero essere prodromiche di forme di aggregazione tra imprese insediate su progetti comuni di efficientamento.

A queste indicazioni sarebbe importante dare seguito: l’industria si mette a disposizione per collaborare e per investire.

Formazione

La discontinuità tecnologica pone in discussione certezze e convinzioni consolidate.

Le dieci professioni oggi più richieste dal mercato non esistevano fino a 10 anni fa. Il 65% dei bambini che hanno iniziato le scuole elementari sarà chiamata ad affrontare un lavoro di cui oggi non si conoscono le caratteristiche.

Questo divario va colmato con l’accrescimento delle competenze, che presuppone formazione qualificata per contenuti e continuata nel tempo.

E’ necessario che i livelli di formazione, partendo dalla scuola di base fino all’Università, siano orientati a favorire la diffusione di competenze tecnologiche e digitali con riguardo in particolare alle materie tipicamente STEAM (science, technology, engineering, art, mathematics). Ma la formazione deve continuare, nella logica dell’aggiornamento della qualificazione professionale, anche sul posto di lavoro. Il rapporto con la formazione non deve fermarsi all’ingresso nel mondo del lavoro, ma proseguire nel corso della vita lavorativa.

Il futuro del lavoro poggerà sempre più nelle nuove professioni che verranno stimulate dall’effetto “distruttivo” della trasformazione digitale. E’ quindi necessario puntare sulla

competenza e sulla tecnica, gestionale e commerciale, con riguardo a figure professionali e manageriali coerenti con la necessità di rafforzare la competitività delle imprese.

Le azioni rivolte a sviluppare l'alternanza scuola-lavoro, a promuovere i tirocini non curricolari, a potenziare la rete degli Istituti Tecnici Superiori, del sistema di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore e dei Poli Tecnico Professionali vanno proseguite e rafforzate nel quadro di un coinvolgimento stretto con il sistema delle imprese.

Infrastrutture

Il progetto che incorpora il futuro delle prospettive di sviluppo della Regione è rappresentato dalla piattaforma logistica regionale, che concerne il rafforzamento del sistema portuale regionale, lo stabilimento delle connessioni retroportuali, i collegamenti con il sistema dei poli industriali regionali e con i nodi interportuali e da questi verso il sistema portuale, il miglioramento e l'adeguamento dell'offerta intermodale nella logica di potenziare la modalità ferroviaria e quella marittima e valorizzarne la relativa offerta sulle direttrici di medio lungo raggio.

Si tratta di un progetto strategico che si lega alla valorizzazione della direttrice baltico-adriatica ed all'apprestamento di condizioni operative nel traffico afferente i sistemi industriali regionali basato sulla logica dell'intermodalità. Va portato avanti con un duplice obiettivo: la fluidificazione dei traffici e la ricerca di opportunità affinché una parte dei traffici possa tradursi in valore aggiunto locale (attività di prima lavorazione, attività di assemblaggio affiancate alla ricettività degli interporti).

Va certamente apprezzato lo sforzo per la realizzazione della terza corsia dell'autostrada A4, ma è necessario che il cronoprogramma dei cantieri sia rispettato, in quanto gli attuali disagi che bisogna patire sulla viabilità ordinaria della Bassa Friulana (itinerari di emergenza) quando l'autostrada viene chiusa causa incidenti, hanno superato ogni limite di sopportazione sia nell'ambito dei centri abitati, sia da parte degli utenti della strada, costretti ad interminabili code sulle strade esterne alla A4. In situazioni del genere (chiusura A4), è necessario fare azioni di filtraggio ai confini, per fluidificare nel tempo la massa di mezzi pesanti provenienti dall'Est che entrano nel territorio italiano dai valichi di frontiera, in modo da alleggerire il carico dei veicoli in transito nella zona dei cantieri.

Occorre poi fissare date certe per il completamento della tangenziale sud di Udine, nella tratta mancante tra il casello A23 di Udine sud e Basagliapenta, sia per sgravare dal traffico pesante di transito gli abitati di Santa Caterina e Campoformido, sia per ripristinare uno svincolo completo sulla SR 353, venuto meno quello precedente a raso, a seguito dell'interramento della tangenziale ovest in località Basaldella.

Per rendere sempre più efficiente e vantaggioso il trasporto ferroviario merci, è necessario adeguare l'infrastruttura agli standard internazionali che possono rendere competitiva questa modalità.

In particolare, si tratta di consentire il transito di convogli fino a 550 metri di lunghezza e 2.000 tonnellate di peso e come tale, la rete deve essere in grado di poter supportare

adeguatamente tali dimensioni (binari di incrocio e di scalo, peso assiale D4 per 22,5 tonnellate per asse), intervenendo con i necessari adeguamenti là dove necessari.

Dal punto di vista intermodale, accanto al notevole successo dei servizi che fanno capo al Porto di Trieste, è necessario sviluppare anche quelli sull'Interporto di Cervignano, a servizio delle attività manifatturiere regionali e delle zone contermini.

La concorrenza anomala dei vettori esteri interessa sia l'autotrasporto merci in conto terzi (autocarri), sia il trasporto di persone (autobus in noleggio da rimessa, ovvero trasporti per gite).

I vettori dei Paesi dell'Est, in particolare, sfruttando i loro minori costi di esercizio, derivanti non solo dal più basso costo del personale e del carburante, ma anche per minore manutenzione veicoli e controlli attitudine conducenti, provocano da anni concorrenza sleale verso le aziende del Friuli-Venezia Giulia, che sono quelle più esposte a questo fenomeno a livello italiano, per la vicinanza dei confini.

E' necessario aumentare i controlli sulla vezione estera, sia per il corretto funzionamento del mercato dei trasporti, sia per garantire la sicurezza della circolazione stradale per tutti gli utenti.

Banda larga

La connettività riveste un ruolo importante per lo sviluppo delle imprese. Disporre di strumenti di comunicazione inefficienti e costosi rappresenta un ostacolo all'innovazione ed alla crescita economica e culturale delle imprese.

Nonostante gli impegni presi a livello istituzionale, la constatazione quotidiana presso molte imprese è che il sistema di connessione presenta evidenti disfunzioni e che vi siano ritardi nelle possibilità di accesso alla banda ultra larga.

Si deve investire nella diffusione della banda ultra larga e nell'attuazione concreta dell'Agenda Digitale sull'intero territorio regionale con particolare riguardo alle zone in digital divide.

Duplica sarà l'effetto: il miglioramento della competitività del sistema delle imprese, da un lato, la crescita del settore dell'ICT, dall'altro.

L'identificazione delle aree di intervento potrà avvenire con il coinvolgimento delle Associazioni di categoria, degli operatori dell'ICT e degli enti locali.

Politiche per la montagna

Lo sviluppo della montagna è un tema che deve essere al centro dell'agenda politica perché è un fattore decisivo per la coesione territoriale, nonché per la competitività e la crescita del sistema Paese e della nostra regione. Non a caso, anche Confindustria Udine ha aderito a "Confindustria per la Montagna", un network tematico interno all'Associazione che si è appena costituito e che si propone di promuovere una visione non stereotipata delle terre alte, di stimolare progetti, provvedimenti e politiche pubbliche coerenti, a tutti i livelli di

governo, a favore della crescita economica e sociale di queste aree connotate da una riconosciuta e oggettiva specificità.

L'iniziativa di Confindustria per la Montagna mira proprio a dare maggior forza alle richieste della montagna, con lo spirito che contraddistingue l'Associazione: non sterili rivendicazioni o inutili lamentazioni, ma proposte condivise, coerenti, concrete e attuabili.

C'è una montagna urbana e industrializzata che ha tenuto anche in questi anni di crisi, ma le terre alte soffrono. Non si negano gli interventi promossi negli ultimi anni per mantenere la presenza della popolazione in altitudine (servizi di prossimità, accessibilità, opportunità di lavoro), ma è necessario potenziare le misure esistenti, coordinandole meglio e sincronizzandole.

Insomma, se è vero che una "questione montagna" esiste, è altrettanto vero che essa va posta in maniera diversa dal passato: della montagna occorre occuparsi non per assisterla, ma per far sì che il suo valore, le sue specificità, i suoi tanti talenti siano valorizzati e messi in circuito, a beneficio della montagna stessa e della regione nel suo complesso.

I due piani della strategia che si integrano funzionalmente riguardano: da un lato, lo sviluppo delle filiere locali (foresta-legno, agroalimentare e turismo); dall'altro i servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità).

Sul tema delle filiere, vanno ancora incentivate le reti d'impresa, i processi di aggregazione e di miglioramento dei processi produttivi - anche e soprattutto sul fronte delle nuove tecnologie digitali - e le attività di promozione e marketing che dovrebbero essere integrate. Non dimenticando, di nuovo, la necessità di formazione e di aggiornamento professionale delle risorse umane.

Accanto alle misure atte a sostenere i processi produttivi, la formazione e l'occupazione, bisogna rafforzare ancora i servizi di prossimità (sanità, assistenza, scuola, infrastrutturazione digitale, trasporti e mobilità) per sostenere la residenza.

Edilizia

Il comparto delle costruzioni edilizie e l'intero indotto non hanno beneficiato della ripresa economica in atto per una molteplicità di motivazioni, prima fra tutte per la difficoltà della Pubblica amministrazione di utilizzare le risorse disponibili, annullando così gli sforzi compiuti e gli obiettivi prefissati dalle scelte di politica economica.

In Friuli Venezia Giulia la situazione, seppur migliore rispetto al resto del Paese, non cambia in termini di capacità di spesa. Necessita quindi proseguire nell'attività di rinnovamento della Pubblica amministrazione rendendo a pieno regime gli sforzi compiuti, primo fra tutti la diffusione della piattaforma "eappaltifvg", in maniera da rendere più celeri ed omogenee le procedure di gara, agevolando i RUP e gli operatori economici.

L'Amministrazione regionale ha dedicato tempo e risorse per attivare la rete di stazioni appaltanti con procedure amministrative compatibili con le direttive vincolanti emanate nel

2015 e confermate nel 2016, indirizzate ai RUP in caso di ricorso alla procedura negoziata. Tale impostazione va certamente rafforzata e portata a termine, accelerando così i tempi, uniformando le procedure e la modulistica, evitando le discrezionalità nelle scelte e gli eventuali ricorsi per anomalia. Le procedure negoziate, essendo attivabili sotto soglia comunitaria, rappresentano in termini numerici e di valori economici, circa il 90% degli appalti pubblici banditi in regione.

Portare a regime tale procedura e la relativa piattaforma informatica collegata significherebbe garantire alle imprese di costruzioni locali le migliori condizioni di partecipazione.

In questo scorcio di fine legislatura, la Direzione centrale Infrastrutture sta anche ipotizzando di individuare una sorta di Albo degli operatori economici già qualificati, in maniera da rendere ancor più celere e certa la selezione dei concorrenti da invitare alle procedure negoziate.

Circa i contenuti della programmazione triennale dell'edilizia scolastica 2018/2020, dovrebbe essere data priorità all'attuazione dei progetti per la mitigazione del rischio sismico degli edifici scolastici, l'adeguamento degli impianti e gli interventi per il risparmio energetico.

Circa il comparto dell'edilizia residenziale, va proseguito lo sforzo compiuto dall'Amministrazione regionale di finanziare tutti i programmi a sostegno della casa e tra questi in particolare il cosiddetto bando "riuso", nonché il rilancio delle iniziative di edilizia convenzionata.

In ultimo, è importante sostenere con adeguate risorse le iniziative di edilizia agevolata per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente.

Udine, aprile 2018 - I contenuti di questo documento possono essere riprodotti, anche parzialmente, solo previa autorizzazione di Confindustria Udine e citandone la fonte.